

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)  
[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2004*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## Intervista ad Angela Ruta di Federico Moro

Per un nuovo appuntamento con *Le custodi del sapere* proponiamo l'intervista ad Angela Ruta, Direttrice del Museo Nazionale Atestino.

- Dottoressa Ruta, lei è abruzzese: qual è stato il suo percorso per arrivare a Este?

Sono nata vicino Bari, per l'esattezza, ma quando avevo tre anni la mia famiglia si è trasferita a Vasto, in Abruzzo, sul mare: un contatto forte, importante nella mia vita.

- Mare Adriatico ...

Sì, il mare di Diomede ... poi a diciotto anni sono venuta a studiare all'Università di Padova.

- Da Vasto a Padova.

Adesso ci sono molte sedi universitarie anche in Abruzzo, allora no.

- Poteva scegliere Roma: quale la ragione di Padova?

Sinceramente mi piaceva l'idea di vivere in una città d'arte e a dimensione umana come Padova o Firenze. Poi anche il caso ha giocato la sua parte. All'inizio volevo fare la giornalista. Già durante il primo anno, comunque, mi ero orientata verso l'archeologia. Nelle mie scelte, anche quelle successive di lavoro, decisiva è stata la figura di Giulia Fogolari, mia insegnante all'Università.

- Nonché Soprintendente ai Beni Archeologici delle Venezie e Direttrice del Museo Nazionale Atestino.

Soprintendente sì, direttrice non più, lo era stata fino al 1965 e il Museo le era rimasto nel cuore. Io l'ho conosciuta nei primi anni '70, quando lei era Soprintendente e insegnava Etruscologia e Antichità Italiche all'Università di Padova. Lei mi ha dato la tesi.

- Che ha fatto su?

Sull'abitato del Bostel di Rotzo sull'Altopiano di Asiago, quindi sul problema degli abitati d'altura nel Veneto durante l'Età del Ferro. Allora un problema avvolto nell'ombra.

- Questi abitanti dell'Altopiano di Asiago, chi erano?

Si partiva da un presupposto oggi decaduto, cioè di Veneto-Galli, mentre adesso il problema dei Celti si è decisamente spostato e quindi possiamo parlare di abitati Veneto-Retici: la mia tesi puntava proprio a riferire alla cultura dei Reti di montagna o a quella dei Veneti di pianura i ritrovamenti di Bostel di Rotzo. La risposta, ovviamente, non è stata risolutiva perché ci troviamo in una tipica situazione di osmosi culturale con intrecci di entrambe.

- Con la tesi, dunque, lei è entrata dalla porta principale nel mondo degli antichi Veneti; e una volta laureata?

Ho cominciato a lavorare prima di laurearmi, grazie a Giulia Fogolari appunto, già durante il terzo anno di università. Volevo conoscere da vicino il mondo del lavoro archeologico, avevo bisogno di un rapporto diretto con esso.

- In seguito?

Sono andata subito a scavare per capire se era ciò che m'interessava. Anche se l'ho trovato molto diverso da quello che avevo immaginato.

- Questo perché, per citare Loredana Capuis, in ambito antico-veneto ci si occupa di "coccetti" anziché di grandi architetture?

Il rapporto con lo scavo è peculiare e forse anche una maledizione per via dell'impegno richiesto. sempre e comunque, a qualsiasi livello una fatica grande.

- E dopo questi esordi?

Sono entrata presto in Soprintendenza, praticamente a ridosso del primo anno della Scuola di specializzazione, che ho frequentato a Pisa.

- E qui ha fatto tutta la carriera fino a diventare Direttrice del Museo Nazionale Atestino, di Este, naturalmente.

Sì.

- Parliamo del Museo: da quando lo dirige?

Dall'ottobre 1992.

- Chi l'ha preceduta?

Elisabetta Baggio e prima di lei Annamaria Chieco Bianchi.

- Che è di Bari.

Sì.

- Singolare questo rapporto tra la Puglia e Padova ...

Chieco Bianchi lo proclama scherzosamente come un vanto, comunque è un dato di fatto: il Museo di Este ha avuto più di un direttore di sesso femminile e meridionale.

- Quali sono le peculiarità degli antichi Veneti?

La prima è di avere avuto una forte identità, legata a una serie di fattori complessi, la varietà di risorse del territorio per esempio, che hanno favorito il loro sviluppo ... sono stati molto avanzati nella formazione urbana, un processo un po' sottovalutato.

- Quali le città principali?

Este, Padova e poi ci sono le nuove evidenze di scavo che ci mostrano una Oderzo città di mercato particolarmente industriosa, ma anche Vicenza e Verona, Treviso, Altino. Si tratta di città a diversi gradi di urbanizzazione.

- E la questione della scrittura?

Un'altra precocità, Etruschi a parte è ovvio. Già nel VII secolo a.C. abbiamo le prime testimonianze. Poi c'è questo caso davvero singolare dell'insegnamento della scrittura nel santuario di Reitia a Este, che mette la scrittura in una luce molto particolare, anche come strumento di potere politico oltre che religioso, se vogliamo.

- Considera una particolarità che Reitia, divinità femminile, occupi una posizione così rilevante nel Pantheon veneto?

Certo. Di sicuro non solo Reitia, ma la donna in generale nella società degli antichi Veneti.

- Popolo indoeuropeo ...

Sì, ma con questa peculiarità molto evidente e non solo nei corredi tombali, ma anche nell'onomastica. Nel '96 a Este abbiamo organizzato un ciclo di 24 incontri sulla donna nel mondo veneto e romano e non abbiamo esaurito i temi possibili: questo significa che l'argomento è molto ricco di implicazioni. Anch'io ne ho scritto qualcosa.

- Il fatto che gli Euganei, precedenti abitatori della *Venetia*, avessero come divinità principale Pora ...

Che s'identifica con Reitia.

- Un'assimilazione?

Senz'altro. Pora è documentata da iscrizioni nel santuario in località Deserto, il Santuario di Reitia a Este.

- Questa assimilazione, sommata al ruolo anomalo della donna nella società antico veneta, può far supporre un'esiguità numerica dei Veneti rispetto agli Euganei?

Domanda di cui non condivido il presupposto. A mio parere la definizione degli Euganei ci sfugge molto. I Veneti, a partire dal primo millennio a.C., costituiscono una compagine unitaria a livello regionale, probabilmente anche dotata di forme di organizzazione politica di tipo *statale*. Nell'Età del Bronzo la situazione è completamente diversa in Veneto. Noi dobbiamo pensare a entità molto più frammentate, dal punto di vista politico se non da quello culturale.

- I confini di questa *Venetia* degli Antichi Veneti?

Possiamo indicarli senza in fondo allontanarci troppo dai confini della regione attuale. Il punto è che questi confini vanno pensati come fluttuanti attraverso un periodo tanto lungo qual è un millennio. Il confine Mincio/Adige, ad esempio, si sposta secondo i cambiamenti dei rapporti di forza con le popolazioni vicine. Così come fluttuante è il confine orientale, quello diciamo del Tagliamento. Più ipotizzabile la frontiera "alpina" che arriva di sicuro a Lagole.

- Che si trova?

Vicino Pieve di Cadore, nell'alta Valle del Piave.

- Ci parlava del Tagliamento. Entriamo nel campo incerto dei rapporti con le popolazioni illiriche. C'è chi tende a stabilire una parentela tra i due gruppi, quasi Veneti e Illiri appartenessero allo stesso ceppo, per altri non è così. Lei che ne pensa?

Un'altra domanda di cui non condivido l'impostazione. Io sono un'archeologa che parte dall'esperienza di campo, dalla cultura materiale, dai "cocci", dagli scavi e dai loro risultati. A me piace guardare lontano, ma visto quello di cui disponiamo allo stato attuale degli scavi non trovo metodologicamente corretto porre questioni su cui non possediamo dati. Quali sono allora i dati di cui disponiamo su quel territorio? C'è qualche scoperta recente in Friuli per esempio, che ci dice che ad Aquileia c'era un nucleo abitato già all'inizio del primo millennio a.C.

- La fondazione dell'Aquileia romana, quindi, non avviene nel deserto.

Assolutamente no, nella zona ci sono molti centri, villaggi per lo più veneti ... ecco questo è il nodo: fino a che punto veneti? C'è una forte coloritura veneta, se non altro dal punto di vista delle iscrizioni. Le iscrizioni del Friuli sono venetiche, questo ci può far pensare a una possibile egemonia dei Veneti nei confronti di questa fascia di territorio. Però si tratta di questione del tutto aperta.

- Tocchiamo così l'aspetto delle infiltrazioni, dei contatti, delle mescolanze: un'altra suggestione circolata in tempi recenti è quella di una cultura veneta come cultura fortemente di sintesi, con apporti etruschi, greci, celtici, etc.: lei cosa ne dice?

Direi che propendo per una sostanziale componente originale, lo vediamo nella cultura materiale, nella ceramica e nei bronzi per esempio, un'altra delle peculiarità degli antichi Veneti ... pur dando moltissimo peso a scambi, arrivi, mescolanze.

- I Veneti sono Celti?

No, assolutamente no, a mio avviso non lo sono. I Celti arrivano dalle nostre parti quando i Veneti esprimono già una cultura e una civiltà ben sviluppate, si installano solo in alcune zone della *Venetia*, esercitando una pressione confinaria che si coglie bene negli ultimi anni anche sulla fascia orientale. In particolare nella valle del Piave, cioè dal Friuli di cui si parlava, mentre dalla parte occidentale, interessata da una presenza celtica stanziale, anche se molto tarda: siamo ormai fra il III e il II secolo a.C., nella bassa veronese. Dopo di che, ci sono presenze sporadiche, infiltrazioni, nuclei di stranieri, come a Montebello Vicentino, dove è stata trovata una grande quantità di armi celtiche già dal IV secolo a.C ... forse una comunità di mercenari affiancata alla comunità locale? Un punto interrogativo.

- E poi arrivano i Romani. Assimilazione completa?

Forse no ... forse ancora oggi no, non è completa ...

- Quanto alla leggenda dell'origine troiana dei Veneti?

L'esigenza di legittimare con un mito la genesi di un popolo è universale.

- Ritieni sia opera di Tito Livio oppure dipende dalle frequentazioni greche in Alto Adriatico?

Di sicuro Tito Livio ha lavorato su materiale preesistente. Parlando di leggende, però, preferirei partire ancora una volta dai dati archeologici. Per esempio dal vasto e poco conosciuto patrimonio iconografico degli antichi Veneti. A Padova è stata ritrovata nella necropoli di via Tiepolo, in uno scavo recente, una cintura del VI secolo a.C. su cui è raffigurato un uomo con le ali.

- Un angelo?

Un uomo con le ali. Lo abbiamo studiato con Loredana Capuis, abbiamo fatto delle ipotesi, da Icaro a uno dei Dioscuri, perché la raffigurazione è lacunosa, ma propendiamo per un mito locale, della mitologia locale ignoriamo ancora i temi principali. Le tantissime lamine e raffigurazioni esistenti ci offrono infinite suggestioni.

- Parlando di scavi, a Este state lavorando in diverse località, si parla di una *cintura di santuari* attorno all'abitato.

Sì, si tratta di un modello centroitalico e questo dovrebbe farci riflettere sulla presunta perifericità dei Veneti, che potrebbe essere solo apparente. Il venetico assomiglia molto al latino, come ci hanno insegnato Aldo Prosdocimi e Anna Marinetti, e anche questa scoperta ce lo conferma. Pure altri capitoli della cultura veneta stanno confermando i rapporti tra Veneti e mondo italico. Non solo con gli Etruschi. Un legame evidentemente più forte di quanto non si pensi. Come la scoperta del santuario di Meggiaro a Este, che si sospetta possa corrispondere ad un *Templum in Terris*, cioè una proiezione sul terreno dello spazio celeste, nell'ottica di una derivazione dall'*Augurium* italico.